Commento su Is 24,16b-23;

don Raffaello Ciccone

Al capitolo 24 viene dato un titolo drammatico: "La grande apocalisse". E' il Signore che pronuncia il suo giudizio sulla terra (la "terra" in questo testo viene ricordata 8 volte). Egli "la squarcia, ne sconvolge la superficie e ne disperde gli abitanti" (24,1). Il Signore valuta il comportamento degli uomini e non guarda in faccia a nessuno (v 2). Egli pronuncia la sua parola che è giudizio e pena; "Sarà tutta devastata la terra, sarà tutta saccheggiata, perché il Signore ha pronunciato questa parola" (v.3). I giusti conoscono i sentieri di Dio e la sua misericordia e quindi "acclamano alla maestà di Dio e si rivolgono ai popoli, invitandoli a glorificare il Signore (24, 14-16 a). Il profeta Isaia ora riprende il racconto di un giudizio ineluttabile, causato particolarmente dalla perfidia di coloro che agiscono male.

E su questa perfidia cade il giudizio che rovina il mondo. Tre parole in particolare si ripetono per identificare lo sconvolgimento del mondo abitato: "terrore, fossa e laccio". Riproducono l'angoscia e il disorientamento con molte immagini di vita quotidiana: l'ubriaco che barcolla, la tenda cui vengono a mancare i sostegni, la casa che cade.
Si parla di punizione "In alto, l'esercito di lassù" e si fa probabilmente riferimento agli idoli che vengono adorati da molti ebrei e che vengono eliminati, riferimento continuo delle ingiustizie e, nello stesso tempo, delle sicurezze che l'uomo porta nella sua malvagità.
Si parla anche dei re della terra e sembra che il racconto supponga tempi lunghi e diversi.

C'è uno scambio pericoloso con l'idolo. Io costruisco l'idolo con l'oro, l'argento, usando martelli, fuoco e attrezzi, ma sull'idolo riverso i miei desideri, poteri, violenze, utopie, lacerazioni assolutismi; e l'idolo conquista me con l'illusione di poter raggiungere ciò che mi piace. Dall'idolatria viene eliminato il giusto, il vero, la fatica per costruire insieme, il coraggio di essere fedele. L'idolo seleziona, illude, falsifica e tende ad eliminare la lotta per crescere in libertà e coerenza. Mentre trasmetto all'idolo ciò che mi piace: la mia volontà e i miei sentimenti, l'idolo garantisce il potente poiché divinizza le deformazioni dell'uomo e pretende di vincere sempre e comunque sugli altri.

L'impallidire del sole e della luna, ancora richiamo, probabilmente, delle divinità pagane che vengono sconfitte, lascia posto alla presenza luminosa del Signore in Gerusalemme, glorificato davanti "gli anziani". Questi non sembrano essere le autorità del sinedrio (non si è ancora costituito un popolo liberato) ma sono coloro che costituiscono la corte celeste, testimoni della vitalità e della forza di Dio.